

Cambiata la data per le mobilitazioni principali di Milano e Bari. Il segretario Ds: D'Alema e Mancino andrebbero bene come speaker, ma nulla vieta che possano essere altri

Il 23 novembre prova di Ulivo «allargato»

Alle manifestazioni contro Berlusconi invitati tutti: Di Pietro, Bertinotti e i movimenti

Natalia Lombardo

ROMA L'Ulivo si allarga, almeno in piazza: a fianco ai segretari dei partiti «storici» dell'alleanza, sarà data la parola anche all'Italia dei Valori, se vorrà aderire anche a Rifondazione, e ai rappresentanti dei «girotondi», di associazioni e movimenti. L'opposizione al governo Berlusconi, insomma. Questa è la decisione uscita dalla riunione di ieri sera dei segretari dei partiti dell'Ulivo. Le grandi manifestazioni contro la Finanziaria del governo sono state confermate a Milano e a Bari ma spostate a sabato 23, perché il 16 è stato indetto uno sciopero dei giornalisti. E il leader Ds, Piero Fassino, lasciando la riunione ha annunciato una serie di iniziative nelle prossime settimane, «per mobilitare l'opinione pubblica su importanti questioni, come la scuola, l'università, il diritto alla salute».

Via libera a Nanni Moretti e Antonio Di Pietro, quindi. E Cofferati? Proposto dal verde Alfonso Pecorella Scario all'inizio della riunione, Francesco Rutelli, uscendo alle otto e mezza dalla sede di Piazza SS. Apostoli, conferma: «Non c'è preclusione per nessuno. Ci saranno diversi oratori, faremo in modo che l'Ulivo si presenti con un volto unitario e col segnale di allargamento in tutte le direzioni». Ma già Fassino, che aveva proposto l'apertura di spazi e microfoni a Moretti e ai girotondi, non aveva nulla contro un intervento di Cofferati.

Cinque minuti per ciascuno, nessun comizio personale, «ma è evidente che parleranno i leader politici in primo luogo, e i rappresentanti di associazioni e movimenti». Punto di passaggio, però è l'adesione alla piattaforma dell'Ulivo contro la finanziaria, e già ieri si è iniziato a stendere un documento unitario. Nessuna preclusione, quindi, nemmeno a Bertinotti, se aderirà alla piattaforma che, dice Rutelli, «sarà mandata a tutti, vediamo chi aderisce». Ma si augura «il più largo con-

Simone Collini

ROMA Niente girotondi perché le mani dovranno essere ben libere. Un pacco di volantini in una e una radiolina nell'altra. A Roma, Milano, Firenze, Torino, Bologna, ma anche Cosenza, Palermo, Vicenza, Bari e Arcore. Sono trenta le città che oggi si metteranno in moto per manifestare contro la legge Cirami. Il testo sul legittimo sospetto è arrivato al termine del suo iter parlamentare: in mattinata, al secondo e ultimo passaggio alla Camera, discussione e votazione degli emendamenti; nel primo pomeriggio voto finale. Ma per quei diecimila che già il 31 luglio si erano riuniti sotto al Senato a protestare contro la legge «salva-Previti», contro i tentativi di «sartoria istituzionale», la causa non è affatto chiusa. Per quel milione di persone che si è ritrovato a San Giovanni per difendere i principi della Costituzione e il principio della legge uguale per tutti, il sipario non è ancora calato.

Come avevano annunciato durante l'incontro di Castel San Pietro di dieci giorni fa, nelle ore in cui la Cirami verrà definitivamente approvata alla Camera, i girotondi tornano in piazza. Lo fanno con manifestazioni diverse dal solito. Niente cortei e nemmeno girotondi, questa volta. Ma migliaia di volantini scaricati dai siti internet del movimento, fotocopiati e distribuiti ai passanti. E radioline, anche, perché i girotondi sono riusciti a coinvolgere decine e decine di emittenti locali e ad organizzare un ponte radiofonico che coprirà praticamente l'intero territorio nazionale: alle 18,30, in contemporanea in tutte le città, verrà letto in diretta il rapporto delle Nazioni Unite sullo stato della giustizia in Italia.

Oggi la Camera darà il via libera definitivo alla legge salva Previti. Sarà l'ultima battaglia in Parlamento

seno». Di Pietro accoglie con favore l'invito: «Sarebbe la prima volta come leader dell'Italia dei Valori, accetto ben volentieri», commenta ieri sera al telefono con «l'Unità». Se poi interverrà a Milano si vedrà,

«non mi serve la carta bollata», scherza l'ex pm.

Riunione serena, quella di ieri a Ss. Apostoli. Ci sono tutti i segretari di partito, Piero Fassino per i Ds, per la Margherita Francesco Rutelli

(in doppio con Arturo Parisi); Cleme Mastella per l'Udeur, ben felice di una riunione di partiti e meno «assembleare»; Enrico Boselli per lo Sdi, Pecorella Scario (verdi). Manca solo Oliviero Diliberto, che ha

delegato la partecipazione a Marco Rizzo. Il segretario del Pdcì ha mantenuto il comportamento degli ultimi mesi, e temendo nuove preclusioni all'allargamento (previsione errata). Superate le resistenze di routine,

saltato il sasso lanciato, quasi per caso, da Pecorella sul nome di Cofferati, da Boselli che quasi quasi preferiva l'ex segretario Cgil all'ex pm («così diamo già l'immagine dell'Ulivo allargato, parlino solo Rutel-

li e Fassino». Boccato dal leader ds), Mastella che ha storto il naso su Moretti, alla fine ha prevalso la linea dell'allargamento e tutti sembrano soddisfatti, soprattutto Pecorella Scario.

Ieri sera Piero Fassino è stato ospite del duo Ferrara-Sofri ad «Otto e mezzo» su La7. L'Elefantino lo stuzzica sui punti delicati: e se il leader dell'Ulivo per le prossime elezioni non fosse un Ds? «Io nel 2006 voglio vincere, e nessuno di noi rivendicherà l'appartenenza a questo o quel partito. Se la scelta - che dovrà avvenire dopo le europee del 2004, precisa Fassino - cadrà su un Ds, sarà un Ds. Altrimenti lo sosterrò in pieno». Saranno D'Alema e Mancino gli speaker dell'Ulivo in Parlamento? insinua Ferrara... Fassino risponde: «Se saranno indicati loro, si tratta di due personalità eccellenti, ma nulla vieta che possano essere altri». A decidere, comunque, sarà l'assemblea dei parlamentari, e «se saremo tutti d'accordo si sceglieranno a scrutinio segreto», cosa ben vista dalla Quercia. E ancora, le regole per l'Ulivo? «Il problema è avere il consenso di tutti», replica il segretario Ds, «si può decidere di votare a maggioranza, e noi lo abbiamo sostenuto, ma questa decisione non può essere presa a maggioranza».

Qualcosa sembra essere cambiato, nel clima ulivista. Perché, spiega ancora Fassino, il problema è «riuscire a catturare i delusi del centro-destra», cosa che è avvenuta nel collegio di Pisa, ma all'Ulivo ora «deve creare una propria credibilità». Le manifestazioni allargate sono un passo avanti (sperimentato con l'iniziativa sulla Rai). Nel clima sereno di ieri viene fuori anche una sorta di proposta bipartisan: «Proponiamo al centrodestra di sottoscrivere con noi questi emendamenti per la sicurezza dell'edilizia scolastica, come spese da inserire nella Finanziaria», annuncia Rutelli. L'Ulivo ha accolto lo spirito all'unità invocato da Casini dopo la tragedia di San Giuliano? Sembra di sì, la parola, ora passa al centrodestra.

cais, Silvia Bonucci, Marina Astrolongo. E i parlamentari del centrosinistra? «Mi rendo conto che non dev'essere così semplice per un parlamentare venire a volantinare», dice Silvia Bonucci, che poi aggiunge: «Spero comunque che per quell'ora stiano ancora votando, che si riesca a non far parlare subito la legge». Il secondo appuntamento sarà invece alle 21 a piazza Navona, dove il comitato La legge è uguale per tutti (di cui fanno parte parlamentari dei Ds, della Margherita, dei Verdi e dei Comunisti italiani), ha organizzato un «concerto per pianisti» un po' particolare: ci saranno due musicisti che suoneranno, e poi ci saranno, su maxischermo, i «pianisti» visti in aula al secondo passaggio della Cirami al Senato. Alla manifestazione dovrebbero arrivare numerosi esponenti del centrosinistra (in forse Piero Fassino, invitato a partecipare alla trasmissione di RaiTre «Ballarò»), ma anche esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo. Sono attesi a piazza Navona anche il direttore de l'Unità Furio Colombo e il condirettore Antonio Padellaro.

Ieri, intanto, è stato dato il via ad un'iniziativa su cui la galassia dei movimenti sta lavorando da tempo. Mario Fo e Franca Rame hanno inviato al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi una prima parte delle firme (18mila, ma contando anche le e-mail arrivate al sito www.igirotondi.it si arriva a quota 45mila) raccolte per chiedere al Capo dello Stato di non firmare la legge Cirami. Una legge, si legge nella petizione, «fatta su misura per salvare alcuni personaggi dell'attuale governo» e che «una volta approvata avrebbe un effetto disastroso anche sullo stato già precario della legalità in Italia».

Saranno distribuiti volantini ovunque. In piazza Navona a Roma le immagini dei «pianisti» del Polo in Senato



Piero Fassino e una manifestazione dell'Ulivo Sergio Cornioli e Andrea Sabbadini

Fassino: prima di tutto leggo "l'Unità"

ROMA «Prima leggo l'Unità...». Piero Fassino, su La7, risponde così alla domanda se legga prima il quotidiano fondato da Antonio Gramsci o il nuovo giornale, il Riformista. «Leggo prima l'Unità - ha risposto il segretario dei Ds - poi leggo gli altri giornali e leggo anche il Riformista».



Bananas di MARCO TRAVAGLIO

Separare Cossiga da Cossiga

Il presidente del Consiglio ha trascorso l'ultimo weekend alle prese con il suo sport preferito: le minacce. Prima ha minacciato il Molise di edificare, sulle rovine del terremoto, una San Giuliano2, premurandosi - come informava ieri il Corriere della Sera - di allertare l'architetto Giancarlo Raggi, già progettista di Milano2. Poi ha minacciato la magistratura, affidando alle capienti mani di Bruno Vespa l'ultima versione del suo multiforme contratto con gli italiani. Una versione che riesuma la separazione delle carriere tra Pm e giudici, da un'idea di Gelli & Craxi. Visti i bonifici bancari tra Fininvest e Previti e fra Previti e Squillante, c'era da augurarsi che Berlusconi provvedesse a separare anzitutto le carriere dei suoi avvocati da quelle di alcuni giudici romani. Ma bisogna accontentarsi. La trovata del Presidente Giureconsulto - che fra l'altro sarebbe incostituzionale - ha subito suscitato gli entusiasmi di Francesco Cossiga, il quale ha denunciato al Corriere della Sera «l'invio inaudito delle carte al Consiglio d'Europa» da parte del Tribunale di Milano. Una mossa che - secondo l'ex capo dello Stato - presupponebbe addirittura «la subordinazione della Costituzione e delle leggi italiane alle direttive di quell'organo superburocratico guidato da Prodi. Insomma, l'Italia, dopo la sovranità monetaria, avrebbe perduto anche la sovranità giurisdizionale».

Purtroppo il Tribunale di Milano non ha mai inviato nemmeno un foglietto al Consiglio d'Europa, né alla Commissione europea presieduta da Prodi. I giudici del processo Sme - come tutti i

giornali hanno riferito - hanno chiesto alla Corte di Giustizia di Lussemburgo di valutare se le pene irrisorie previste dalla «riforma» del falso in bilancio siano conformi alla 1 Direttiva Cee del 1969, che prescrive sanzioni «adeguate» per delitti tanto gravi. Una istanza che non presuppone alcuna «perdita di sovranità»: tant'è che vanta numerosi precedenti in altre materie, non solo in Italia, ma anche in Germania. Forse il senatore Cossiga è stato male informato, o forse - come spesso gli accade - aveva voglia di scherzare. Solo che si è dimenticato di specificarlo, e tutti l'hanno preso sul serio. Non è la prima volta. Nella stessa intervista, l'ex presidente propone nientemeno che una nuova Bicamerale, stavolta soltanto sulla giustizia, per sistemare adeguatamente le procure «militanti» come quella di Milano. Strano, perché i primi a rimandare in Europa la legge sul falso in bilancio sono stati i giudici della Corte d'appello di Lecce (militanti anche quelli?). Quanto a Milano, nel 1992-'93 lo stesso Cossiga la pensava ben diversamente: «I magistrati di Mani Pulite hanno e avranno il mio appoggio» (5 aprile 1992); «Ringrazio Dio tutte le mattine perché a Milano c'è una magistratura seria. Penso a cosa sarebbe successo se l'inchiesta su Tangentopoli non fosse finita in mano a giudici come Di Pietro» (13 maggio 1992). Poi ha cambiato idea. O forse è stato male informato. O magari soffre di sdoppiamento della personalità. O è, semplicemente, in vena di battute. La prossima volta, però, faccia il piacere: lo dica.

Trenta città in piazza contro la Cirami

Girotondi in tutta Italia. Quarantacinquemila tra messaggi e firme a Ciampi: non firmarla

Quel rapporto in cui il relatore speciale sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati Cumaraswamy aveva scritto: «Il modo in cui vengono usati i cavilli procedurali al fine di ritardare lo svolgimento dei processi desta preoccupazione, così come la sensazione che si ricorra a strumenti legislativi al fine di approvare delle leggi che vengono poi usate durante il dibattimento dei processi in corso».

Volantinaggi e radiodiffusione

del rapporto Onu saranno dunque gli elementi comuni di tutte le manifestazioni di oggi perché, spiega Silvia Bonucci, dei Girotondi di Roma, «visto che la dissuasione non ha funzionato, ora ci sembra giusto andare avanti con il lavoro di informazione». Per il resto, libero sfogo alla fantasia degli organizzatori. Fiaccolate, come a Ravenna, ma anche presentazioni di libri, come a Carpi, dove i giornalisti Marco Travaglio, Peter

Gomez e Gianni Barbacetto presenteranno «Mani Pulite. La vera storia». A Torino, in Piazza Castello, continuerà l'iniziativa «focce arancione con spilla nera», un modo per simboleggiare il lutto per la giustizia italiana. Manifestazione davanti al Palazzo di Giustizia di Milano e sit-in davanti al Municipio di Palermo. A Bologna, presidio in piazza Santo Stefano organizzato dall'associazione «Bolognaviva», ma anche

dai Comitati per l'Ulivo. Un esempio dell'unione tra movimenti e partiti che si mantiene forte e costante a livello locale. Come dimostra anche il caso di Ravenna, dove ha aderito alle iniziative in programma il segretario provinciale dei Ds Miro Fiammenghi. A Firenze il Laboratorio per la Democrazia guidato da Francesco «Pancho» Pardi, e i Girotondi fiorentini saranno in piazza San Giovanni dalle 18. L'associazione dei profes-

sori fiorentini ha anche organizzato un volantinaggio nei principali mercati della città. Stessa cosa, a partire dalle 10, anche nella piazza del mercato di Arcore.

A Roma saranno due le iniziative. Alle 18,30 l'inizio del volantinaggio lungo via dei Fori Imperiali. L'appuntamento è all'altezza di via del Tulliano, alle spalle della Curia, antica sede del Senato di Roma. Ci saranno Nanni Moretti, Paolo Flores d'Ar-

Stasera va in onda la prima puntata della trasmissione di Giovanni Floris alle 20,50 su Raitre. Il conduttore dice: faremo «giornalismo-contropotere»

Ruffini prova ad uscire fuori dal coro con "Ballarò"

ROMA «Senza timori reverenziali, senza fazioni, io faccio tutte le domande che devo fare, anche quelle più scomode, e mi aspetto tutte le risposte, perché voglio sapere la verità dalle persone che invito. Faccio il mio lavoro di giornalista. Se mi attaccano? Non mi interessa». L'importante è «capire» e far capire. È lo stile Floris, il conduttore che da oggi darà il via a «Ballarò», programma di informazione di RaiTre in onda ogni martedì in prima serata, alle 20,50. Prima puntata: «Fiat, chi paga?». Faccia pulita da college americano pronta al video (per la prima volta come conduttore), armato di «sfrontato» candore, Giovanni Floris è il fiore all'occhiello del palinsesto della terza rete, anche se il programma è stretto da una concorrenza spietata Rai e Mediaset, pure da un «Por-

ta a Porta» sul caso Fiat. L'approfondimento torna all'insegna del «giornalismo-contropotere», spiega il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, «quello che non punta sulla rappresentazione delle opposte propagande», ma che, «nei paesi liberali e democratici, ha l'obbligo di disturbare tutti i manovratori». «Ballarò», prende il nome da un famoso mercato di Palermo. Floris, trentacinquenne («ma sono più vecchio di Batistuta»), è entusiasta dell'incarico e della sua squadra: affiancato come autore da Annamaria Catricola e Stefano Tomassini, collabora Lello Fabiani, Giulio Anselmi darà una consulenza; vari inviati, fra i quali Paolo Aleotti, la regia è di Maurizio Fusco.

La prima puntata è sulla crisi Fiat, «per raccontare tante cose non dette», spiega il

conduttore. Ospiti in studio, nel giorno dell'apertura del tavolo governo-azienda: il direttore generale della Fiat Alessandro Barberis, il sottosegretario Maurizio Sacconi, il ministro Rocco Buttiglione, il segretario Ds Piero Fassino, Claudio Sabatini della Fiom, un cassintegrato Fiat e l'economista Tito Boeri. Ci sarà anche un'intervista al procuratore di Palermo, Pietro Grasso. Arrivano già le proteste dei Cobas dell'Alfa di Arese, che si sentono «censurati» dopo essere stati invitati dall'azienda. Floris ribatte: nessuna discriminazione, Sabatini è un personaggio storico della Fiom. Sul palinsesto di RaiTre, comunque, sono ancora in sospenso i destini di Biagi e Santoro. Per «Il Fatto» alle 19,53 il presidente Baldassarre, pur criticando il direttore generale Sacca per aver tirato a lungo, ha

fatto lo stesso dando alla scelta un termine di dieci giorni (dal 1 novembre), ma di fatto è rimasto all'idea delle storie in seconda serata su RaiUno. Biagi aspetta. Su Santoro oggi il Cda dovrebbe votare per un sì o un no, ma lo scoglio è più duro, anche per il programma mensile proposto per RaiTre. Sui casi di Biagi e Santoro anche Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza, in una lettera sollecita una «risposta chiara e precisa» a Baldassarre e Sacca. E annuncia un'audizione sulle nomine. Altri grossi nodi, infatti, sono le nomine di Sipra e Fiction (mancano anche i vicedirettori di Raiuno News24, cosa che blocca l'avvio del piano editoriale). Per la Sipra, Sacca insiste per Mario Bianchi come amministratore delegato e alla presidenza Raffaele Ranucci (area

centristi). Anzi, il direttore generale vorrebbe aumentare da cinque a sette i consiglieri Sipra, (aumentando i posti si accontentano tutti i consiglieri?). «Mi opporrò strenuamente», risponde Luigi Zanda all'ipotesi che riteneva sia «in controtendenza»: sia lui che il consigliere Carmine Donzelli osservano che la Sipra può essere guidata benissimo dai dirigenti attuali, a partire da Franco Iseppi presidente, e sostituire solo l'ex Ad, Antonello Perricone, (passato alla Maserati). Sulla Fiction, Sacca non ha messo nomi sul tavolo, ma quelli che circolano con insistenza sono di uomini di provenienza Mediaset: Antonio Ferraro e Alessio Gorla. Se dovesse prevalere la linea per un interno, si parla di Del Bufalo e De Luca (quest'ultimo vicino a Sacca).

n.l.